

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Nei frammenti sfuma l'effetto Berlusconi

Il 14 maggio 2008 la Camera dei deputati ha votato la fiducia al governo Berlusconi con 335 voti a favore, 275 contro, 1 astenuto. Gli assenti furono 19. Al Senato il giorno seguente le cose andarono allo stesso modo. La maggioranza alla Camera non era la più ampia della storia della Seconda Repubblica. Nel 1994 il primo governo Berlusconi ottenne in

RITORNO AL PASSATO
È svanito il miracolo dell'unificazione del centro-destra, se non si cambia la legge governabilità difficile

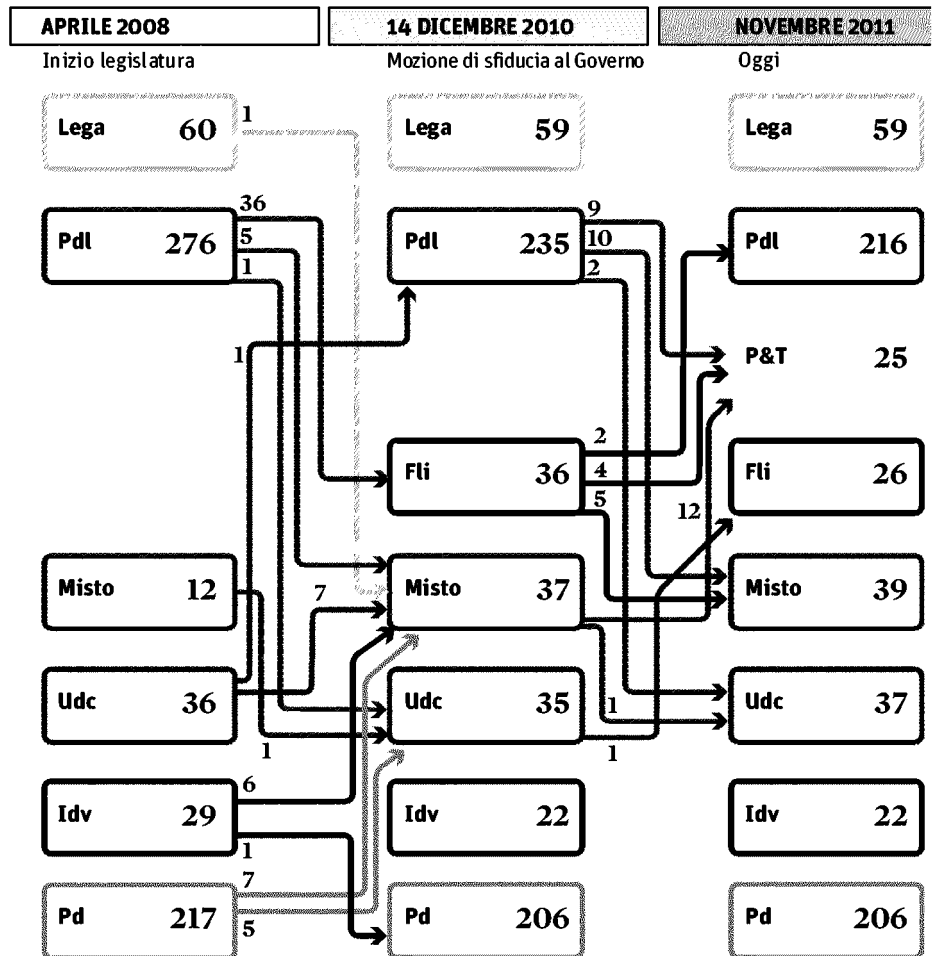
questo ramo del Parlamento 366 sì. A quell'epoca il problema era al Senato ma fu superato con l'aiuto di transfughi dalle file dei due partiti del terzo polo di allora. Anche nel 2001 Berlusconi aveva ottenuto alla Camera un voto di fiducia con una maggioranza più larga, 351 sì. Quindi quella del 2008 è stata la maggioranza meno ampia di tutte. Vale la pena di ricordarlo perché non è un risultato casuale. È invece la prima chiave per capire l'agonia del centrodestra di oggi.

Il ruolo storico Berlusconi è stato quello di avere unificato la destra italiana. Questa è stata la ragione principale del suo successo. Lo ha fatto con grande abilità politica e qualche gioco di prestigio e grazie ai mezzi di cui solo lui disponeva. L'unificazione della destra italiana è stata una specie di miracolo. Come si può altrimenti definire un progetto in cui si sono ritrovati sotto lo stesso tetto il partito della secessione (la Lega Nord) e quello dell'unità nazionale (An)? Il miracolo, con una interruzione tra il 1995 e il 1998, è durato fino al 2008. Poi il «grande federatore» ha cominciato a commettere una serie di errori.

A dire il vero il primo grave errore lo aveva già commesso due anni prima con la riforma elettorale che abolì i collegi uninominali. Senza collegi e quindi senza candidati comuni si è indebolito il vincolo che teneva insieme i partiti del centrodestra. Ma c'è di più. Se la vecchia legge Mattarella fosse stata in

Alla Camera i gruppi da sei sono diventati otto

Gli spostamenti dei parlamentari alla Camera - 2008/2011



Nota: P&T sta per Popolo e Territorio. Fonte: Centro Italiano Studi elettorali (Cise) - www.cise.luiss.it

vigore nel 2008 la coalizione di Berlusconi avrebbe conquistato in quelle elezioni quasi i due terzi dei seggi. E oggi per lui le cose sarebbero molto diverse.

Il secondo errore è stato fatto al momento della costituzione del Pdl nel 2008. Il desiderio di non essere da meno di Veltroni e del suo Pd lo ha spinto a forzare i tempi sul partito unico della destra. Fini accettò il progetto. Casini no. Posto di fronte all'aut aut di sciogliere il suo partito nel Pdl o correre da solo scelse la seconda opzione. E la destra italiana ha cominciato a dividersi. Berlusconi peccò di arroganza. Pensava che senza la rete di sicurezza della coalizione l'Udc sarebbe sparita e i suoi elettori sarebbe confluiti nelle file del Pdl. Non andò così. Tuttavia quella divisione non compromise la vittoria del

2008, ma la maggioranza di governo che ne uscì non era, come abbiamo visto, così ampia da consentire impunemente ulteriori divisioni. E invece due anni dopo lo scontro con Fini ha portato alla scissione di Fli. È stato l'ultimo fatale errore. Anche in questo caso il calcolo era sbagliato. E da allora la sopravvivenza del governo è stata appesa ad un filo sottile e quel filo nei prossimi giorni potrebbe strapparsi.

L'unità della destra italiana è ormai un ricordo. Sarà molto difficile ricomporne i pezzi. Certo non è del tutto improbabile che al governo Berlusconi possa succedere un altro governo che rimetta insieme tutti i partiti del centrodestra dall'Udc alla Lega Nord con un altro presidente del consiglio. Ma, al di là dei numeri in Parla-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



mento, è difficile che possa poggiare su basi solide. Basta guardare al grafico in pagina per rendersi conto della fragilità del nostro sistema di rappresentanza. La frammentazione e il trasformismo hanno ripreso il sopravvento. I gruppi parlamentari della Camera che erano sei all'indomani delle elezioni del 2008 sono diventati otto. Ma questo è solo l'inizio. La spia di quello che potrà succedere in futuro è il gruppo misto. All'inizio della legislatura i suoi membri erano 12 e le sue componenti erano due. Oggi i membri sono 39 divisi in sei componenti. Se si tornerà a votare senza riformare l'attuale legge elettorale, e con un Pdl fortemente indebolito, è assai probabile che assisteremo di nuovo all'assemblaggio di grandi cartelli elettorali zeppi di formazioni minuscole che renderanno la vita complicata a qualsiasi futuro governo. Berlusconi molto probabilmente non ha più la maggioranza ma metterne insieme un'altra capace di governare e non solo di sopravvivere non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gruppo parlamentare

● Il Regolamento della Camera prevede che ciascun deputato debba appartenere a un gruppo parlamentare. Entro due giorni dalla prima seduta i deputati devono dichiarare al Segretario generale della Camera a quale gruppo appartengono. Il Gruppo misto raccoglie i deputati che non appartengono a nessun altro gruppo. Regole analoghe valgono per il Senato (dove la scelta deve essere fatta entro tre giorni dalla prima seduta). I gruppi corrispondono ai partiti o movimenti politici esistenti nel Paese. Essi si dispongono nell'emiciclo dell'Aula dalla sinistra, al centro, fino alla destra del Presidente, secondo il loro orientamento politico: la consuetudine di usare termini come «sinistra», «centro» e «destra» per identificare una parte politica deriva proprio dalle rispettive posizioni nelle Assemblee e nacque al tempo della Rivoluzione francese.